

# «Rifiutai le sigle per bambini Le cantò Cristina D'Avena»

*Domenica Regazzoni: dalla musica all'arte visiva*

di GIAN MARCO  
WALCH

— MILANO —

**I**N UN 33 GIRI - si chiamavano così... - di Fabio Concato tutte le voci femminili sono la sua: corista a tempo pieno. Così brava che la Fonit Cetra le offrì un contratto per realizzare un disco di sigle per bambini. «Dis-si no. E lo incise Cristina D'Avena. Ma sa una cosa? Non me ne può importare di meno. Sì, mi ero divertita, ma poi era subentrata la tristezza. Che vuole? La finzione non mi appartiene: un artista dev'essere autentico, altrimenti cambi mestiere». E Domenica Regazzoni, pittrice, scultrice - difficile definire appieno i suoi violini «resuscitati», come li ha definiti Gillo Dorfles -, è artista autentica. Sia che, «per necessità interiore», ri-elabori tavolette nate da un impulso



Domenica Regazzoni:  
fra pittura e scultura

**PERSONALE**  
**Esposti a Milano**  
**i suoi violini**  
**«resuscitati»**  
**E maxi-sculture**

musicale, sia che fonda in bronzo nuove sculture alte quasi due metri. Esposte, le une e le altre, sino al 18 dicembre alla Bel Art Gallery di via Sottocorno 7 (info: 02.89075915): una personale che riassume dieci anni di delicate e raffinate invenzioni, schegge d'acero assemblate, collage polimerici, in cui magari s'incastonano «reperti» dello studio di liuteria del padre, maestro di quell'arte nei silenzi della Valtellina.

HA UN CREDO preciso, Domenica Regazzoni: «L'artista deve riconquistare l'incanto e la serenità dei bimbi, artisti spontanei prima che scuola, società, media li contaminino». Magari anche (giustamente) ribelli. Com'era lei: otto anni in collegio, una settimana di vacanze a Natale, due o tre giorni a Pasqua, un mese

in estate. In piedi alle sei del mattino. E tante regole. «Mai amati i palletti, le divise, le catalogazioni - ricorda -. Amavo invece travestirmi da maschio. Tanto che a un certo punto le suore salesiane di via Bonvesin de la Riva decisero di defenestrarmi».

Amava anche cantare, Domenica. Ma, anche lì, troppe regole da rispettare: «Un altro collegio, come uno zoo, con tante bestiole di vario genere». L'amore per il canto, la sua prima arte, la condusse comunque sino a Monaco di Baviera: serate per gli italiani all'estero. «Solo canto? No, anche cinque anni di chitarra classica. Il violino, invece, mai sfiorato: mio padre era così severo... Ha rimediato mio figlio Alessio, oggi ventenne: si è diplomato a luglio e suona già nella Camerata di Losanna. Mi assomiglia molto. In sincerità. Sì, lo so, oggi è un difetto...».

Amica di Dalla, Mogol, Mango, per le sue «sculture musicali» Domenica Regazzoni si è spesso ispirata proprio alle loro canzoni. E continua a trarne spunti. «Finché ne provo la necessità. Poi, un domani, non so... la sola idea mi spaventa».